



Libero Consorzio  
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



13 NOVEMBRE 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

# Si scrive Ast, si legge problema

L'Ugl in vista delle scadenze contrattuali e alla luce dei contenziosi con Palermo fa il punto, ricorda le scadenze e invita i Comuni a darsi da fare fin da subito

---

**LUCIA FAVA**

Si riaccende la vertenza contro l'Ast, azienda che gestisce la maggior parte del trasporto urbano ed extraurbano in Sicilia e in provincia di Ragusa. Ieri mattina è stata l'Ugl a fare il punto della situazione, con una conferenza stampa tenutasi presso la sede provinciale via Lorefice, a cui hanno preso parte il segretario regionale aggiunto Ugl Sicilia, Pippo Scannella, attuale segretario regionale della Federazione Autoferrotranvieri, la segretaria provinciale Uti Ragusa, Gianna Dimartino e il segretario provinciale Autoferrotranvieri, Michele Calabrese. Sul tappeto, le gravi problematiche sindacali di carattere contrattuale ed organizzativo dei lavoratori dell'azienda Ast.

Più volte, negli ultimi mesi, i sindacati hanno chiesto un incontro all'azienda, per discutere di alcune problematiche di carattere contrattuale e organizzativo che erano rimaste in sospeso, paventando la possibilità di indire a livello regionale uno sciopero generale. Anche perché, sullo sfondo, c'è la scadenza dei contratti di affidamento provvisorio. "Andiamo, verso la fine del 2018, verso l'apertura ai mercati - ha detto Scannella - e vogliamo sapere se l'azienda è pronta e se ha un piano industriale adeguato".

A preoccupare i sindacati anche il possibile taglio dei chilometri. "Abbiamo avuto una riunione in commissione ambiente e bilancio - ha aggiunto Scannella - con gli assessori Armao e Falcone, che ci hanno assicurato che, per quest'anno, c'è un indirizzo a confermare, a non tagliare i chilometri, e erogare lo stesso contributo. Ma il 2019 è un anno molto delicato, incerto e ci dobbiamo confrontare. Chiederemo ai comuni di Ragusa e Modica cosa vogliono fare. La legge ci impone, infatti, di garantire i servizi per tutto il 2019. I Comuni cosa faranno? Si stanno programmando? Riusciranno a mettere in tasca la

differenza tra quello che mette la Regione e il costo chilometrico da parte dell'Ast? Tra comune e Ast non c'è un contratto di affidamento. È ovvio che questa differenza sia abbastanza esosa".

"Ogni anno - ha spiegato Calabrese - la nostra regione, contrariamente a come dovrebbe essere, impone delle contrazioni chilometriche. Non per ultimo, adesso, c'è un contenzioso tra la Regione e l'Ast, che insieme alla Sais è l'azienda più rappresentativa dei trasporti in Sicilia, che prevede un taglio di circa il 3% che andrebbe a gravare, ulteriormente, sul trasporto siciliano".

Tra i principali motivi di malcontento, oltre al-

la mancata presentazione del piano industriale sino a fine contratto provvisorio sottoscritto con la Regione, così come dei contratti di affidamento con i Comuni, anche il mancato acquisto di mezzi per i servizi invernali. "Noi siamo costantemente a confronto con l'azienda - ha aggiunto la Dimartino - ma i problemi sono sul territorio, molto sentiti anche dalla cittadinanza. Il Comune di Ragusa sta predisponendo il piano urbano di mobilità sostenibile, che deve essere pronto entro il 2019, ma in questo arco di tempo il servizio deve continuare in maniera corretta e sicura sia per i dipendenti che per i cittadini".

LA SICILIA

# L'acqua è tornata potabile e la polemica scorre ancora

Via libera dalle ultime analisi, revocato il divieto di potabilità

**CONCETTA BONINI**

Torna finalmente potabile, dopo diverse settimane, l'acqua distribuita dalla rete idrica comunale. È stato infatti revocato con ordinanza del sindaco ieri il provvedimento che disponeva il divieto dell'uso a scopo potabile, se non previa ebollizione, dell'acqua erogata da tutta la rete idrica comunale. A seguito dei controlli nelle acque da utilizzare per la distribuzione idrica sia all'uscita dei serbatoi idrici che lungo la condotta di distribuzione comunale è emerso infatti che la presenza di cloro è rientrata nei limiti di legge.

Nel frattempo, però, tiene ancora banco - ed è prevedibile che così sarà ancora a lungo - la polemica sul rischio che l'amministrazione comunale provvederà - forse già a breve - a esternalizzare la gestione del servizio idrico. Un timore che ha visto schierarsi dalla stessa parte numerose forze politiche e sindacali, dopo che - come ha denunciato la Cgil - "la Giunta comunale di Modica ha già esternalizzato ad un soggetto privato, con una procedura che nella sostanza ha bypassato il Consiglio comunale, una parte del servizio, quella che riguarda le attività di lettura dei contatori idrici, fino ad un mese fa svolte da alcuni dipendenti della SpM".



Il segretario cittadino della Camera del Lavoro Salvatore Terranova torna sull'argomento, sostenendo che "il sindaco Abbate gioca a banalizzare il problema posto" e ribadendo che "privilegiando l'affidamento esterno del servizio, la Giun-

ta, pur avendo nella sua società il personale necessario, ha preferito in tal modo mettere, per evitare 39 licenziamenti, in regime di ammortizzatori sociali 100 famiglie, che da 4 anni hanno visto erodere il loro reddito di circa il 25% l'anno".

"E non è del resto - fa notare Terranova - l'unica insensata scelta su un servizio pubblico, attribuito alla mano privata pur potendolo gestire con personale pubblico. Stessa sorte è toccata al servizio scuolabus, da decenni erogato alle famiglie modicane dal Comune per il tramite della SpM. Appena insediatosi, Abbate lo ha affidato alla gestione privata, anche se la SpM aveva ed ha tuttora in dotazione il personale autista e gli assistenti per il servizio. Evidentemente qualcosa induce il sindaco a togliere dal controllo e dalla gestione pubblica alcuni servizi. Noi asseriamo che il sindaco ha posto in essere atti amministrativi che in realtà appesantiscono considerevolmente i costi in capo al Comune e quindi ai cittadini, perché da un lato l'ente - comune deve pagare il privato per il servizio esternalizzato, dall'altro deve pagare i lavoratori che prima lo svolgevano come dipendenti Spm. Uguale sorte potrebbe spettare al servizio strisce blu, in procinto di essere, tramite appalto, concesso a soggetti terzi".

LA SICILIA

# Rifiuti speciali sul camion la Polstrada multa e sequestra

Nessuna autorizzazione, stangata da 3500 euro e fermo per 3 mesi

**GIUSEPPE LA LOTA**

Rifiuti speciali trasportati illegalmente sulla statale 115, in territorio di Vittoria. La Polizia stradale denuncia i due titolari di una ditta di costruzioni che trasportavano rifiuti speciali senza la prevista autorizzazione. Gli agenti dopo avere imposto l'alt al mezzo pesante, hanno constatato che il mezzo trasportava rifiuti speciali provenienti dalla ristrutturazione di un'abitazione di Vittoria. La ditta ha subito una sanzione di 3.500 euro e il sequestro del mezzo per 3 mesi.

La prima anomalia emersa ai controlli è che la ditta non era iscritta all'Albo dei gestori ambientali. Un trasporto abusivo, quindi, che configura il reato di trasporto illecito di rifiuti speciali a carico del conducente e del titolare della ditta. Approfondendo i controlli, gli agenti hanno accertato che il mezzo era stato immatricolato alla Motorizzazione come "macchina operatrice". In tali casi il Codice della strada prevede che il camion, invece di essere sottoposto alla rigida disciplina del trasporto conto terzi (che richiede la guida di un conducente professionale in possesso di carta di qualificazione del conducente, che il mezzo sia dotato di cronotachigrafo e quindi sottoposto ad limitati orari di lavoro, che si



I CONTROLLI EFFETTUATI DAGLI AGENTI DELLA POLIZIA STRADALE

paghi la tassa di usura del suolo), possa essere invece condotto da un qualsiasi soggetto che sia in possesso di una patente B, che non si paghi la tassa di usura e che nel mezzo sia disinstallato il cronotachigrafo.

La vicenda presenta due aspetti di rilievo: quello del trasporto ille-

gale dei rifiuti; quello che le ditte convertono i loro camion in macchine agricole per eludere tutte le incombenze della legge. La Polstrada sottolinea inoltre che il Codice della strada prevede delle limitazioni di utilizzo delle "macchine operatrici", ovvero che il mezzo non possa superare la velocità di 40 Km

SEGUE

orari (per tale motivo deve essere installato sul veicolo un limitatore di velocità) e, soprattutto, debba essere utilizzato soltanto nel cantiere o per trasportare da un luogo all'altro esclusivamente l'attrezzatura della Ditta.

Nel caso specifico del controllo, gli agenti della Polizia Stradale di Vittoria hanno accertato presso una officina autorizzata che nel mezzo d'opera era stato rimosso il limitatore di velocità e che, come sopra evidenziato, trasportava del materiale edilizio di terzi, motivo per cui, oltre alla denuncia penale, la ditta veniva verbalizzata per l'importo complessivo di 3.455 euro ed il mezzo sottoposto a fermo amministrativo per 3 mesi.

Altri due casi simili erano stati accertati lo scorso giugno, sulla Ragusa Catania ad opera di una ditta catanese e sulla Vittoria Acate ad opera di altra ditta vittoriese. Anche in tali circostanza le ditte sono state sanzionate ed i mezzi sequestrati.

L'attività di controllo del settore da parte della Polizia Stradale continuerà anche nei prossimi giorni affinché non prenda piede sul territorio provinciale una tale pratica di concorrenza sleale, a tutela delle ditte oneste che operano nel settore del trasporto conto terzi e di quelle abilitate al trasporto di rifiuti.

LA SICILIA

**SCICLI: INCONTRO CON LEGAMBIENTE**

# Spazzatura, il Comune pubblicherà la carta sulla qualità dei servizi



La riunione tenutasi a palazzo di Città tra i rappresentanti della Giunta municipale e di Legambiente

**SCICLI.** Dopo le divisioni sulla gestione dei rifiuti in città, amministrazione comunale e Legambiente si sono trovati attorno ad un tavolo per provare ad avviare un dialogo costruttivo in materia di ambiente.

L'incontro ha portato alla redazione della "Carta della qualità dei servizi", un documento che per legge deve essere prodotto dalla società che gestisce il servizio di raccolta rifiuti, l'attuazione dello stesso prevede, fra l'altro, la consultazione obbligatoria delle associazioni dei consumatori, la verifica periodica, con la partecipazione delle associazioni dei consumatori, dell'adeguatezza dei parametri quantitativi e qualitativi del servizio erogato fissati nel contratto di servizio alle esigenze dell'utenza cui il servizio stesso si ri-

volge. Presenti per l'amministrazione il sindaco Enzo Giannone, l'assessore all'ecologia Lino Carpino e il dirigente del settore Guglielmo Spanò, mentre a rappresentare il circolo di Legambiente Kiafura c'erano la presidente Alessia Gambuzza e la socia Francesca Schirò che hanno rimesso sul piatto della discussione la riattivazione dell'Osservatorio Rifiuti Zero, una istituzione che nel marzo di quest'anno era stata riproposta da una mozione a firma dei consiglieri di Scicli Bene Comune Iurato ed Edoardo Morana. Amministrazione e Legambiente collaboreranno insieme per l'attivazione di questo strumento che favorirà il monitoraggio della raccolta e la prevenzione della produzione dei rifiuti.

**C. R. L. R.**

G.D.S.

# Fiamme e fumo nella notte, tre auto distrutte a Pozzallo

L'allarme è stato dato dai residenti svegliati poco dopo l'1,30. Colpito pure il mezzo di un gestore di un centro scommesse

.....  
**Pinella Drago**  
 .....

## **POZZALLO**

Tre le auto danneggiate dalle fiamme ed un'abitazione lambita dal fuoco. È questo il bilancio dell'incendio che si è verificato nella notte fra domenica e lunedì a Pozzallo. Pesante il bilancio con le tre autovetture, di cui una di proprietà del gestore di un centro scommesse, fortemente danneggiate dalla forza delle fiamme. Un incendio sulla cui natura stanno indagando i poliziotti del Commissariato di Modica, diretti dal vice questore Nicodemo Liotti.

Le fiamme sono divampate in via Napoli, in pieno centro cittadino in piena notte. Gli abitanti del quartiere si sono svegliati poco dopo l'1,30 con il rumore del lento e costante crepitio delle fiamme e con l'acre odore del fumo. Nessuno voleva credere ai propri occhi. L'allarme è scattato subito nel tentativo di salvare il salvabile, a partire dalle automobili parcheggiate in via Napoli, in pieno centro città, ma anche le facciate delle abitazioni prospicienti il luogo dell'in-

.....  
 cendio. È stata tutta una corsa contro il tempo per evitare danni maggiori e soprattutto per salvare da eventuali problemi di intossicazione per il fumo denso che ha invaso le abitazioni delle palazzine della zona di via Napoli.

L'incendio, secondo le prime indagini della polizia, si sarebbe sviluppato da una Golf Scirocco. Le prime fiamme, infatti, sarebbero state viste avvolgere proprio questa automobile prima che si propagassero alle altre due vetture parcheggiate vicine. Da capire con esattezza la natura dell'incendio. Se è stato di natura dolosa e quindi appiccato con l'intenzione di colpire il proprietario dell'auto o se è stato di natura accidentale. Di certo è che le fiamme hanno trovato facile esca nelle altre due vetture parcheggiate accanto.

.....  
**Lambita una palazzina  
 L'intervento dei vigili  
 del fuoco ha evitato  
 un bilancio più grave  
 Da accertare le cause**  
 .....

G.D.S.

## **Comiso**

# **Aeroporto, al comune l'ex area della Nato**

### **COMISO**

Le aree dell'ex base Nato transiteranno al Demanio Regionale e, da questi, in concessione, al comune di Comiso. Il 22 novembre verrà riconvocato il tavolo tecnico del ministero della Difesa per completare le procedure di cessione delle aree limitrofe all'aeroporto. Si tratta di aree dell'Aeronautica che, negli anni 80, erano gestite dalla Nato. Sette anni fa, è stata conclusa la cessione di alcune aree, quelle su cui è stato realizzato l'aeroporto. Esse appartengono ora al Demanio regionale e sono state cedute in concessione al comune di Comiso, che è proprietario dell'aeroporto. Per la parte restante, la procedura era stata ripresa nel

gennaio scorso, con una commissione presieduta dal generale Gambardella. Di recente, la deputata regionale di M5S Stefania Campo, ha incontrato il ministro della Difesa, Elisabetta Trenta: il percorso sarà la base per l'avvio del progetto cargo. «Comiso potrà avere una struttura per il cargo - dice Campo - una grande piattaforma di distribuzione merci con un raggio d'azione di 800 chilometri. Sarà l'unica del Meridione, da Napoli in giù: si potranno commercializzare nel mondo le merci prodotte anche nel nostro bacino, con accordi importanti come quello siglato da Di Maio con la Cina per le arance siciliane». (\*FC\*)



# Regione Sicilia

G.D.S.

I costi della politica

# Tagli ai vitalizi, da oggi l'Ars ci prova

Un documento di settanta pagine elaborato dai tecnici di Palazzo dei Normanni bocchia la proposta del M5S. Difficile che si voti subito, gli ex parlamentari annunciano ricorso

**Giacinto Pipitone****PALERMO**

La bocciatura del taglio dei vitalizi viaggia in un documento di 70 pagine che i tecnici dell'Ars consegneranno stamani. Da lì prenderà spunto il consiglio di presidenza per accantonare, a meno di sorprese, la proposta dei grillini. Anche se qualche spiraglio si apre per intervenire almeno su chi prende un assegno dal Parlamento regionale sommandolo a quello del Parlamento nazionale.

Difficile che si voti oggi, viste le polemiche. Più probabilmente il consiglio di presidenza, l'organo di autogoverno dell'Ars in cui sono rappresentati tutti i partiti, inizierà la discussione rinviando poi ai prossimi giorni.

La spesa annua per ora è di 17 milioni. L'Ars versa circa 180 vitalizi e 112 assegni a mogli o figli di ex deputati che avevano diritto al vitalizio e sono poi deceduti. Ammontano in alcuni casi anche a 11 mila euro lordi al mese grazie al fatto che vengono calcolati in base agli anni di permanenza all'Ars.

La maggior parte si attesta però fra i 5 mila e gli 8.500 euro lordi al mese. Il resto sono le pensioni erogate ai deputati secondo il nuovo metodo di calcolo, introdotto nel 2012, che prevede assegni parametrati ai reali contributi versati durante la legislatura: ammontano a 665 euro netti al mese per un deputato che ha alle spalle una sola legislatura. Il doppio per chi ha maturato due legislature e così via.

E proprio a questi nuovi parametri si aggancia la proposta presentata dai grillini che in linea di massima punta al dimezzamento degli assegni garantendo un risparmio di almeno 7 milioni annui: «Noi prevediamo - ha ricordato ieri Giancarlo Cancellieri - che il taglio non possa portare il vitalizio più in basso di 665 euro al mese. E

quando in base ai nuovi parametri i vitalizi più alti devono essere dimezzati non possono comunque andare al di sotto dei 1.300 euro al mese». Per il resto il meccanismo studiato dai grillini prevede di applicare dei coefficienti forniti dall'Inps da moltiplicare per gli anni di legislatura per ottenere il nuovo importo. In questo modo le cifre attuali verrebbero almeno dimezzate. I grillini prevedono anche di tagliare del 60% il vitalizio che passa alla moglie e di cancellare quello che dovrebbe essere ereditato dai figli.

Ed è proprio su questo che solleva dubbi di costituzionalità il parere degli uffici tecnici dell'Ars. In estrema sintesi, tagliando in questo modo il Parlamento andrebbe a intaccare diritti acquisiti. Il parere indicherà «parecchi aspetti critici» e definirà «contraddittoria» in alcuni aspetti la pro-

SEGUE

posta dei grillini. Solleverà dubbi sui parametri a cui agganciare il calcolo dei nuovi assegni. E, per quanto non scritto, i tecnici hanno fatto trapelare il rischio che, una volta aboliti o dimezzati gli attuali vitalizi, possa verificarsi il caso che i deputati che non li hanno ancora maturati possano chiedere la restituzione dei contributi versati: somme minime per i parlamentari ma che diventano importanti se messe insieme e poste a carico del Parlamento.

Proprio ieri inoltre l'avvocato amministrativista Girolamo Rubino ha fatto pervenire una memoria procedimentale con la quale - su mandato

dell'associazione degli ex parlamentari presieduta da Rino La Placa - annuncia il ricorso in tribunale se il taglio verrà approvato. Anche Rubino cita la presunta violazione degli articoli 2, 3, 97 e 117 della Costituzione e il principio della «intangibilità dei diritti acquisiti e della stabilità dei rapporti giuridici quale forma di tutela del legittimo affidamento». L'amministrativista cita sentenze della Consulta e un caso analogo che ha bloccato il taglio in Trentino per dar forza alla sua tesi. Anche secondo il legale degli ex parlamentari è ipotizzabile la restituzione dei contributi «in favore degli ex parlamentari colpiti dal provvedimento». Insomma, il taglio po-

trebbe rivelarsi un boomerang. «Questa memoria è una minaccia nel pieno di una votazione» protesta Cancellieri, che può contare in consiglio sui tre voti dei grillini.

Gli altri 8 deputati però non sembrano orientati a sostenere la proposta dei grillini. Seppure non manchi il distinguo: «Io sono favorevole a una rideterminazione degli assegni che non leda i diritti acquisiti e non mi dispiacerebbe togliere il vitalizio ai figli degli ex deputati» anticipa Giovanni Bulla dell'Udc. Mentre Giorgio Asenza di Diventerà Bellissima si dice disposto a votare solo un taglio che colpisca chi prende il doppio vitalizio. E Roberto Di Mauro dell'Mpa ricorda che i vitalizi sono già stati riformati nel 2012 e ritiene la proposta dei grillini «inapplicabile».

LA SICILIA

# In Sicilia il reddito di cittadinanza a 342.800 famiglie, una su cinque

Quattro volte più delle 90mila con Rei e Sia. Senza riforma dei Cpi si rischia il flop

**MICHELE GUCCIONE**

PALERMO. La Svimez ha calcolato, secondo il parametro Isee fin qui noto di 6mila euro e gli 8 miliardi di stanziamento annunciati, che in Italia avrebbero diritto al reddito di cittadinanza 1,8 mln di famiglie, di cui il 63% residenti al Sud. Ieri l'Istat, come riportiamo nel servizio in basso, ha stimato che le famiglie in povertà assoluta siano 1,8 mln. I due dati coincidono. Ma c'è una sorpresa: ieri il Sole 24 Ore ha riferito che il M5s avrebbe annunciato online che la soglia Isee per l'accesso al reddito di cittadinanza sarà ben più alta: 9.360 euro. Il dato non è ancora ufficiale, però il quotidiano, prendendo in esame le dichiarazioni Isee del 2016, ha calcolato che in tutta Italia le famiglie che potrebbero accedere alla misura salirebbero a 2 milioni 558mila 300, il 9,8% del totale. Le province con maggiore concentrazione sul totale della popolazione sono al Sud, quelle siciliane figurano fra le prime 30 con una media di una famiglia povera su cinque: Palermo terza con 100.800 famiglie (20,5%), Caltanissetta quarta con 21.400 (19,8%), Catania settima con 80.300 (18%), Agrigento 13/a con 27.900 (16,1%), segue Trapani con 26.900 (15,9%), Siracusa 17/a con 24.800 (15,3%), Enna 21/a con 10.500 famiglie (15,1%), Ragusa 27/a con 16.800 (13%) e Messina 30/a con 33.400 (12,1%).

La Sicilia sarebbe la seconda regione per distribuzione della misura, dopo la Campania, con una cifra "monstre": 342.800 famiglie, il 13,4% del totale. Se venisse confermata questa soglia Isee, l'asticella farebbe rientrare nel sussidio ben più delle 89.970 famiglie che fino allo scorso settembre, dato Inps, hanno avuto assegnato il Reddito di inclusione (Rei) o la carta Sia.

E qui viene il vero nodo della questione: se già con un numero inferiore quattro volte i servizi dei Centri per l'impiego, dei Comuni e dell'Inps sono andati in tilt, come si può gestire una massa così ingente di soggetti da profilare, formare e avviare al lavoro?

Il rischio che sia un altro flop c'è, come osserva Gianni Bocchieri, docente di Politiche attive del lavoro all'Università di Bergamo: «Non stupisce il dato evidenziato dal Sole 24 Ore, vista la distribuzione dei redditi del Paese. Se, però, come è nelle intenzioni del governo, il reddito di cittadinanza non dovrà essere solo un sussidio, ma anche una politica di inserimento lavorativo, quello su cui si dovrebbe riflettere è lo stato dei centri per l'impiego, e la possibilità che riescano ad offrire fino a tre proposte di lavoro. Sarà in queste aree del Paese, infatti, in cui sarà più difficile garantire quella condizionalità per cui il sussidio è legato alla partecipazione a interventi di formazione o di percorsi di avvicinamento al lavoro. Il rischio è che, senza attuare la prevista e non più prorogabile riforma, il tutto resti un mero sussidio e che si ritorni agli anni dei Lavori so-

cialmente utili che rappresentano grandi bacini di precariato che ancora si fatica ad assorbire proprio in queste aree».

In Sicilia c'è la peggiore situazione di partenza. Dall'assessorato regionale al Lavoro fanno sapere che la misura darà tempo tre mesi alle Regioni per potenziare i centri per l'impiego; ma, in attesa di conoscere lo stanziamento che Roma assegnerà alla Sicilia, ancora non è stato definito il fabbisogno di personale e di attrezzature informatiche. Nel frattempo, si cerca un dialogo con i Comuni, cui compete la messa a disposizione dei locali. Ebbene, sottolineano dall'assessorato, lo scorso 4 luglio, con sollecito qualche giorno fa, è stato chiesto un incontro, senza esito, al sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, per discutere della disponibilità di locali nei quali aprire una seconda sede del Centro per l'impiego, per cercare di smaltire le lunghe code già viste per il Rei. Il sindaco, come riferiscono dal Comune, aveva risposto verbalmente: «Parliamone, ma la situazione dei locali di proprietà comunale è complicata». Insomma, il percorso appare in salita.

LA SICILIA

## Capogruppo a Palermo Aveva difeso la stampa Forello epurato da M5S

PALERMO. «Dalle modalità con cui è avvenuta sembra proprio una epurazione. Peraltro ho appreso di essere stato sostituito da Fb. A me non hanno detto nulla». Lo dice Ugo Forello, capogruppo M5S al Comune di Palermo dopo aver appreso di essere stato sostituito con Antonino Randazzo. Forello, candidato a sindaco sconfitto, domenica aveva criticato sui social le esternazioni di Di Maio e Di Battista sui giornalisti: ««Né puttane, né infami, è sempre errato fare di un erba un fascio...». E ieri, sempre via Facebook, è arrivato

il borservito del M5S di Palermo gli notifica che «la rotazione, già prevista dall'inizio della consiliatura». La reazione di Forello: «Si tratta di una decisione illegittima, non perché io voglia mantenere la carica, ma per le modalità, gravissime, in cui è avvenuta, violando ogni regola. Non vorrei pensare a un'azione di epurazione e sanzionatoria volta a impedire a ciascuno di noi, nel rispetto dei ruoli e funzioni, di esprimere un libero pensiero». Poi il dubbio: «Non vorrei che dietro tutto ciò ci sia la mano dei vertici del

movimento, certo è un fatto notorio che quello che (allo stato illegittimamente) verrebbe indicato come capogruppo è persona di fiducia e legata a doppio mandato con il deputato all'Ars, Giancarlo Cancelleri, e il deputato nazionale, Adriano Varrica». Le reazioni? il sindaco Leoluca Orlando parla di «deriva pre-fascista» del M5S, «mera stampella di Salvini». E Davide Faraone, senatore dem, che si chiede: «Come funziona la purga a 5s?», lanciando l'hashtag #stalinvifaunbaffo.

**GIUSEPPE BIANCA**

LA SICILIA

## “Siesta” in auto e giocate alle slot impiegati indagati nel Palermitano

PALERMO. Ci risiamo. Rieccoli i cosiddetti “furbetti” del cartellino. C'era chi faceva la spesa durante gli orari di servizio. C'è chi giocava alla slot machine ma avrebbe dovuto trovarsi dietro ad una scrivania, al Comune. Un esteso caso di assenteismo è saltato fuori a Cefalà Diana a conclusione di una paziente indagine dei carabinieri del Comando provinciale di Palermo.

Due dipendenti comunali e tre operatori del Coinres, consorzio che si occupa della raccolta dei rifiuti, secondo le accuse, si assentavano dal lavoro per fare la spesa, per giocare alle slot machine o per custodire i propri animali.

Complessivamente sono venti dipendenti comunali indagati per assenteismo in un Comune di 1.037 abitanti. Uno degli indagati, Onofrio T., in trenta giorni di verifiche, dal 20 settembre al 18 ottobre 2017, per 22 volte non ha rispettato l'orario di lavoro. Gli inquirenti hanno stimato che nel mese esaminato il danno erariale supera i cinquemila euro.

Le videocamere hanno ripreso impiegati che uscivano ripetutamente dagli uffici comunali e qualcuno che con una moto ape si recava nei campi. Tutto dopo avere timbrato il cartellino.

I militari dell'Arma hanno eseguito un'ordinanza cautelare del gip di Termini Imerese nei confronti dei cinque dipendenti che impone l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Le indagini sono state coordinate dalla procura. Nell'inchiesta ci sono altri 15 dipendenti comunali indagati.

Onofrio T. è uno dei cinque dipendenti pubblici colpiti dall'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip su richiesta della procura di Termini Imerese sull'assenteismo a Cefalà. Con lui sono stati sottoposti ad obbligo di firma Pietro B., 52 anni; Riccardo A., 51 anni; Antonino N., 48 anni; Giovanni N., 54 anni. Oltre ai cinque destinatari di misura cautelare nel fascicolo sui furbetti del cartellino ci sono altri 15 indagati a piede libero accusati di truffa.

I venti indagati sono inquadrati nell'area tecnica, all'Economato e nel settore Affari Generali del Comune di Cefalà Diana e prestano servizio nel Coinres, il consorzio intercomunale rifiuti, energia, servizi che gestisce la raccolta dei rifiuti nello stesso Comune. Secondo l'accusa gli indagati si assentavano durante l'orario di servizio preoccupandosi però di far risultare l'orario completo. C'era chi arrivava in ufficio la mattina, passava il badge e poco dopo usciva per una o due ore prima di rientrare in ufficio e concludere la giornata ripassando all'orario corretto la tessera magnetica. Oppure, nel caso degli operai del Coinres che non erano forniti di badge c'era chi modificava l'orario di timbratura del cartellino, riuscendo ad uscire prima delle ore 14.

L.Z.

LA SICILIA

# Altri 30 interventi su fiumi e torrenti Regione, servono ancora 100 milioni

Ecco la mappa dei primi lavori urgenti. Ma l'elenco è in evoluzione. E i fondi non bastano

**GIANLUCA REALE**

CATANIA. Altri 30 interventi «di somma urgenza» in arrivo per la manutenzione e il riassetto dei corsi d'acqua. Appena si troveranno le risorse. Li ha deliberati la giunta regionale, lo scorso 5 novembre, dando mandato alla Ragioneria generale di reperire 12 milioni e 220mila euro per le opere previste, che si vanno aggiungere alle 30 già finanziate e avviate su diversi corsi d'acqua pochi giorni prima dell'alluvione alla Piana di Catania. Sale così a 60 la lista dei lavori di estrema urgenza per la sicurezza di fiumi e torrenti in tutta la Sicilia. Ma l'elenco è in evoluzione e il Dipartimento tecnico ha individuato altri 20 siti nei quali sarebbe necessario intervenire subito.

La delibera firmata dal presidente Nello Musumeci prende atto della relazione della segreteria tecnica dell'Autorità di Bacino del distretto idrografico della Sicilia. La relazione fa presente come «le limitate risorse disponibili» (6.154.220 euro con cui erano stati finanziati i 26 interventi autorizzati e avviati il 5 e il 12 ottobre, più altri quattro grazie ai ribassi d'asta) «non hanno consentito il finanziamento dei restanti interventi di somma urgenza e di quelli le cui segnalazioni sono pervenute successivamente all'esaurimento dei fondi e a seguito degli eventi calamitosi del 18-19 ottobre e del 2-3-4 novembre». La relazione - firmata dal segretario generale facente funzioni dell'Autorità, Salvatore Cocina - dice che «è stato pertanto elaborato un primo programma di interventi ritenuti di somma urgenza dagli uffici del Genio civi-



In provincia di Ragusa, a Giarratana, previsti pulitura e ripristino della funzionalità idraulica del fiume Irminio in contrada Margi

le e dal Dipartimento regionale della protezione civile». Un programma che stima un «fabbisogno» di 12,2 milioni per i nuovi 30 interventi e di ulteriori 100 milioni per gli altri «sul demanio idrico fluviale» in corso di definizione.

Ecco la lista dei nuovi 30 interventi proposti in tutta la regione.

In provincia di Ragusa, a Giarratana, pulitura e ripristino della funzionalità idraulica del fiume Irminio in contra-

da Margi (260mila euro).

Nel Siracusano interventi a Noto per il normale deflusso delle acque dei fiumi Asinaro e Gioi e della cava Croce Santa a Rosolini (450mila euro in totale); ad Avola a Cava L'Unica (100mila euro), a Sortino sul canale Galermi (100mila euro) e altri nei comuni interessati dai fiumi San Leonardo e Anapo e dai torrenti Ferla e Arancio (750mila euro).

In provincia di Catania è prevista una spesa di ulteriori 2,5 milioni per i corsi d'acqua dei territori di Ramacca, Vizzini, Mineo, Maniace, Catania e sui fiumi Dittaino e Gornalunga; a Scordia, inoltre, interventi sul torrente Cava (1.040.000 euro); la ricostruzione dell'argine del fiume Dirillo a Vizzini (260mila euro); due interventi ad Acicastello sul torrente valle Grande (500mila euro), infine la ricostruzione dell'argine del torrente Cubania nel territorio di Milo (250mila euro).

Spesa di un milione in provincia di Agrigento sui corsi d'acqua Mandarossa, Cammarata, S. Marco, Salso, Turvoli e Akragas.

E ancora, nel Palermitano, 3 milioni per interventi sulle aste fluviali ricadenti nei comuni di Vicari, Casteldaccia, Mezzoiuso, Termini Imerese, Lercara Friddi, Lascari, Ganci, Belmonte Mezzagno, Campofelice di Roccella, San Mauro Castleverde, Altavilla Milicia. Costeranno 750mila euro gli interventi nei territori colpiti dalle esondazioni dei torrenti Antillo, Santa Venera e di quelli a Messina.

Infine, un milione finanzia opere nei comuni del Trapanese in cui ricadono gli alvei di Fiumefreddo, Delia, Belice, Lenzi, San Bartolomeo, Birgi.

Il retroscena  
Lo scontro fra i grillini

# M5S, dalle guerre al golpe Forello alla porta: “Resisto”

*Silurato il capogruppo al Comune che ha criticato Di Maio L'attacco ai nutiani, il gelo con Cancellieri, la gogna sul web*

**EMANUELE LAURIA**

«Stanno tentando di farmi dimettere, vogliono che sia io a lasciare il movimento. Ma non mi sposto. E resto capogruppo». Ugo Forello, al calar delle tenebre, lancia l'ultimo messaggio ai compagni di viaggio sempre più lontani. L'ex candidato sindaco di M5S, il cofondatore di Addiopizzo additato solo due anni fa a modello della nouvelle vague grillina, aveva messo nel conto qualche ripercussione, dopo le critiche recenti alle politiche del governo in materia di immigrazione, dopo il voto in Consiglio comunale alla mozione che chiedeva la sospensione del decreto sicurezza. E, anche per premunirsi, domenica sera aveva reso noto agli uomini della comunicazione di M5S di aver rilasciato un'intervista a Repubblica in cui prendeva le distanze dagli insulti di Di Maio ai giornalisti. Ciò che non si attendeva, Forello, è quella rimozione dell'incarico improvvisa, al termine di una riunione che se c'è stata «ha avuto carattere carbonaro».

Perché di certo mancava lui, il capogruppo rimosso, e l'unica consigliera che gli è rimasta vicina, Giulia Argiroffi. Il siluramento via web (non il primo, in casa 5Stelle) è arrivato invece puntuale, con un post in cui «consiglieri comunali e circoscrizionali» annunciano la rotazione «già concordata». «Concordata? E da chi? In che modo?». Forello non nega che si sia parlato più volte di un turnover nell'incarico di presidente del gruppo consiliare ma «le intese erano che si sarebbe arrivati al bilancio. E, come emerge da numerosi verbali, il successore — spiega l'avvocato — sarebbe dovuta essere la Argiroffi. Di Randazzo non si è mai parlato». E allora non ha difficoltà, Forello, a parlare di «colpo di mano», di «epurazione», di «metodi che ricordano i tempi bui del regime». Colpito per le sue posizioni non in linea con quelle dei vertici. In particolare, per quell'appunto rivolto al capo politico Luigi Di Maio dopo gli insulti alla stampa: «Chi ricopre cariche istituzionali non dovrebbe mai insultare nessuna categoria, in particolare quella dei giornalisti. Per gli equilibri democratici di un Paese sarebbe bene che queste manifestazioni non avvenissero». Parole costate care, evidentemente, così come quel post che, sullo stesso argomento, rilanciava l'opinione di Enrico Mentana.

Forello è prima passato dalla gogna del web (decine i messaggi che gli chiedevano di dimettersi), poi da una defenestrazione appresa a distanza.

L'epilogo della storia non è ancora scritto ma non è arduo pensare che il rapporto fra Forello e M5S sia agli sgoccioli. Lui si sente ancora capogruppo, anzi ha convocato per mercoledì prossimo una riunione dei cinque consiglieri con lo scopo di approfondire ciò che è avvenuto. Ma Forello non ha dubbi: e non è un astratto riferimento quello fatto ieri ai

legami «a doppia mandata» fra Randazzo, il leader dei grillini siciliani Giancarlo Cancelleri — fedelissimo di Di Maio — e il deputato Adriano Varrica.

Randazzo, infatti, è socio di una società, la Crea Gest, con Maria Alessandra Costantino (che lavora nello staff di Cancelleri all'Ars) e di “Geo” Guccione, che invece collabora con Varrica. La stessa azienda dalla quale, noncurante delle regole, Randazzo a inizio consiliatura si era fatto assumere per prendere i rimborsi destinati ai datori di lavoro. Di questo triangolo, che vedrebbe Cancelleri sempre in vetta, sarebbe rimasto vittima Forello.

In realtà, il cofondatore di Addiopizzo è da tempo un corpo estraneo, nel movimento. Da giugno a oggi ha cercato di rimarcare, con una serie di interviste, la distanza in particolar modo con le politiche salviniane, ma senza trovare grande sponde.

Con Cancelleri non parla più da quando, a giugno, gli ha scritto una lettera aperta in cui lo criticava per aver appoggiato la linea dei porti chiusi ai migranti. I suoi contatti, negli ultimi mesi, sono stati con quei parlamentari dissidenti — Nugnes, De Falco, Fattori — che hanno espresso critiche al decreto sicurezza finendo per subire un procedimento disciplinare. Forello è andato a parlare anche con il presidente della Camera Roberto Fico, per capire se ci fosse spazio per un'alternativa «di sinistra» dentro un movimento che lui ritiene condannato a una subalternità alla Lega. Ma la conclusione che ha tratto, l'ex candidato sindaco, è che quello spazio non c'era, non c'è.

Quello che è accaduto ieri, al di là del futuro personale di Forello, è la fotografia di un movimento che a Palermo resta nel caos. Alle elezioni comunali del 2012 seguì il caso delle firme false, con una raffica di sospensioni e l'ex candidato sindaco Riccardo Nuti ancora sotto processo assieme ad altri ex deputati. Proprio Forello, che di Nuti è stato il nemico numero uno — una battaglia a colpi di esposti giudiziari — adesso è nei fatti stato messo ai margini del movimento. E il gruppo di M5S in Comune ha perso colui che di Forello fu l'antagonista delle primarie-casting per la candidatura a sindaco, datate gennaio 2017: Igor Gelarda, il poliziotto che nel frattempo ha fatto armi e bagagli ed è passato alla Lega. E che adesso quasi lo irride: «Caro Ugo, hai la mia massima solidarietà».

Che succederà, adesso? Il gruppo consiliare, che ha già perso Gelarda, è spaccato. Ieri la Argiroffi ha condiviso il post nel quale Forello criticava il proprio spodestamento.

Dall'altra parte ci sono il neo-capogruppo Randazzo e le colleghe Concetta Amella e Rosalia Lo Monaco. Tutto congelato probabilmente ancora per qualche giorno, fino a un redde rationem a Palazzo delle Aquile al quale non saranno di certo estranei interventi dall'alto. Poco più di un anno dopo le elezioni comunali che dovevano far voltare pagina a M5S e consacrare il movimento a Palermo come «unica alternativa a Orlando» — in stretto collegamento con la maggioranza di governo — si è già dissolta. Dentro una brutta storia di censure e siluramenti cominciati su Internet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'indice

Ugo Forello ex capogruppo del Movimento 5Stelle a Sala delle Lapidi



**attualità**

LA SICILIA

# Pensioni, incubo quota 100 stimato un taglio fino al 30% e resta il nodo della crescita

---

**CHIARA SCALISE**

ROMA. I pilastri «fondamentali» della manovra non cambiano, affermano Matteo Salvini e Luigi Di Maio alla vigilia della risposta del governo alla commissione Europea. Ma in Parlamento intanto sfilano le principali istituzioni in audizione e senza eccezione puntano il dito sulle stime di crescita ritenute eccessivamente «ottimistiche». Anche perché secondo l'Ufficio parlamentare del bilancio, ed anche Confindustria, una delle misure chiave come la riforma della legge Fornero sulle pensioni darà risultati lontani dalle aspettative. Critiche a cui si aggiunge la voce dei vescovi, che invitano a stare all'erta per salvaguardare il risparmio delle famiglie e la vita delle imprese.

Con le nuove regole previdenziali, è l'allarme dei tecnici del Parlamento, l'assegno che si intascherà sarà più leggero: la sforbiciata o-

scillerebbe dal 5 al 30 per cento. Dunque, si potrebbe arrivare a prendere fino ad un terzo in meno se si decide di anticipare di 4 anni l'uscita. Il sottosegretario al lavoro, leghista, Claudio Durigon difende però l'operazione assicurando che non ci saranno tagli: «Chi uscirà con quota 100 - assicura - avrà una rata pensionistica basata sugli effettivi anni di contributi e non anche sugli anni non lavorati». Ma proprio il rischio di intascare una pensione più light potrebbe far sì che molti vi rinuncino: una conseguenza nei fatti da auspicare, perché altrimenti - evidenza sottolineando il paradosso il presidente dell'Upb Giuseppe Pisauero - salterebbero i conti. La platea potenziale per il 2019 sarebbe di «437 mila contribuenti attivi e quindi se uscissero tutti si registrerebbe un «aumento di spesa lorda per 13 miliardi». Il doppio di quanto quantificato dal governo. Traballa anche, osserva questa volta il presi-

dente degli imprenditori Vincenzo Boccia, il ragionamento per cui la nuova riforma previdenziale garantirebbe il turn over e quindi l'occupazione giovanile: difficile che «i benefici siano automatici».

E non appare più semplice la messa a punto dell'altra normcardine della legge di bilancio: le difficoltà dell'attuazione del reddito di cittadinanza spaventano anche un sottosegretario ed esponente pentastellato come Stefano Bufagni: «Una misura fondamentale ma deve essere equilibrata», dice.

Nonostante il governo sembri allontanarsi di nuovo dall'idea di rivedere il quadro macro, insieme all'Upb anche l'Istat, Corte dei Conti e Abi mettono in guardia gli alleati giallo-verdi dal rischio di dover rifare i conti a breve. «Un mutato scenario economico potrebbe influire sui saldi di finanza pubblica in modo marginale per il 2018 - dice l'Istituto nazionale di statistica - ma

in misura più tangibile per gli anni successivi».

Che d'altro canto lo scenario economico si sia deteriorato rispetto alle previsioni di appena qualche tempo fa, lo ha riconosciuto lo stesso ministro dell'Economia Giovanni Tria, che - secondo quanto viene riferito da esponenti di maggioranza - sarebbe stato tentato dal rivedere i dati del Pil incontrando però il muro della Lega e del M5S. La risposta a Bruxelles non è ancora stata messa nero su bianco ma lo sarà

obbligatoriamente entro stasera, quando alle 20 è anche stato convocato un Consiglio dei ministri che potrebbe essere anticipato da un vertice con Conte, i vicepremier e il titolare del Tesoro. Intanto, lo spread continua a viaggiare a ritmi sostenuti e chiude in rialzo a 304 punti base restando quindi fonte di preoccupazione per gli interlocutori nazionali e internazionali, Fondo monetario incluso che proprio è stato ricevuto, in delegazione, a Palazzo Chigi.

LA SICILIA

# A Palazzo Chigi vertici separati Conte media, Tria sempre più isolato

SERENELLA MATTERA

ROMA. Doveva essere un incontro a tre. E invece Giuseppe Conte vede prima Matteo Salvini, poi Luigi Di Maio. Sarebbe stato il leader M5S a far saltare il vertice, secondo alcune ricostruzioni. Ma dopo un lungo cortocircuito, sia Lega che M5S ridimensionano l'accaduto a un problema di agende. Tutto a posto viene spiegato - ci si vedrà stasera. Ma le opposizioni hanno buon gioco a dipingere Salvini e Di Maio come «separati in casa» che non riescono più a parlarsi.

Resta il fatto che la tensione tra Di Maio e Salvini sulla Tav e la Pedemontana c'è e non viene smentita. Motivi di frizione sono anche la giustizia e il conflitto d'interessi, una legge che per M5S è priorità, per la Lega no. Ma l'incontro a tre messo in agenda prima della partenza di Conte per il vertice sulla Libia di Palermo, doveva servire a mettere a punto la risposta all'Ue sulla manovra, da spedire entro domani. Un appuntamento "informale", spiegano da Palazzo Chigi, che non vede tra gli invitati Giovanni Tria. Che viene descritto, da chi ha avuto modo di sentirlo, alquanto irritato.

E qui inizia il cortocircuito. Perché mentre al ministero dell'Economia continuano ad accreditare la possibilità di rivedere al ribasso le stime del Pil per il 2018, Salvini alza il muro: se la manovra, come finora sostenuto dal governo, è espansiva, abbassare le

stime ora vorrebbe dire smentire se stessi. Il M5S, che nel fine settimana era parso possibilista, concorda con l'alleato. Qualcosa semmai, spiegano dalla Lega, si potrà fare dopo l'avvio della procedura d'infrazione.

L'ipotesi che circola in ambienti della Lega - e che fonti M5S definiscono «possibile» - è che per «tranquillizzare» Bruxelles e tenere aperto un dialogo con la Commissione si inserisca in manovra una «clausola» per una «correzione automatica» dei conti se le stime del governo fossero smentite. Lo stesso Conte aveva ipotizzato un meccanismo di tagli alla spesa. La novità è che potrebbero essere automatici. E unirsi a un «contenimento» delle misure più costose della manovra: quota 100 sulle pensioni, di cui l'Ufficio parlamentare di bilancio denuncia costi raddoppiati, e reddito di cittadinanza, di cui il M5S Stefano Buffagni ammette le «difficoltà potenziali».

Che questo meccanismo venga tratteggiato già domani, non è affatto detto. Di sicuro una risposta all'Ue va data: dovrebbe perciò tenersi nel tardo pomeriggio, al ritorno di Conte da Palermo, un vertice a Palazzo Chigi, seguito da una riunione del Consiglio dei ministri. La lettera deve essere inviata entro

## Dopo Torino Di Maio più morbido sull'Alta Velocità

la mezzanotte e per ora l'unica novità che trapela è che si citerà l'intervento nelle aree colpite dal maltempo tra le ragioni che spingono a spendere e fare investimenti. Nei prossimi giorni potrebbe invece tenersi un incontro tra Conte e Jean Claude Juncker per proseguire il lavoro diplomatico.

Intanto è il gelo tra alleati di governo a tenere banco, nei corridoi parlamentari. Perché che qualcosa non vada emerge in mattinata, quando Di Maio, che a Chigi aveva incontrato Chiara Appendino, viene avvistato alla Camera. Non partecipa al vertice, che poco prima era stato dato per iniziato? Passa mezz'ora quando il portavoce di Conte, Rocco Casalino, precisa: «Non c'è nessun vertice, solo un fraintendimento». Salvini ha fatto tardi, perché trattenuto da incontri e telefonate, e Di Maio - confermano dalla Lega - aveva altri impegni. Perciò Conte incontra informalmente prima l'uno, poi l'altro vicepremier.

Nel governo circola però anche una versione diversa - smentita dalle fonti ufficiali - e cioè che il leader M5S abbia fatto saltare l'incontro perché in rotta con la Lega sul tema infrastrutture. Salvini, pressato dai territori, l'ha detto chiaro e tondo: si devono fare, magari con una revisione dei costi per la Tav. Anche Di Maio, dopo la manifestazione di Torino, apre a un dialogo con i «Sì Tav»: li incontrerà con Conte, fa sapere. Ma la fotografia della giornata è quella di due alleati di governo che fanno sempre più fatica a parlarsi.

LA SICILIA

## L'ISTAT. LA FOTOGRAFIA DEL DISAGIO DELLE FAMIGLIE IN ITALIA

# Poveri, ma il 40,7% ha casa, il 20% con mutuo Paga affitto il 43,7%, la maggior parte al Nord

**Boccia (Confindustria): «Evitare derive assistenzialistiche, reddito cittadinanza sia vero ponte per il lavoro»**

**SILVIA GASPARETTO**

ROMA. La maggior parte delle famiglie povere non paga l'affitto, ma ha a disposizione una casa o perché di proprietà o perché avuta in uso gratuito. E chi ce l'ha di proprietà, il 40% dei circa 1,8 milioni di famiglie che vivono sotto la soglia di povertà, sull'abitazione paga un mutuo, che varia da Nord a Sud e che in media si attesta sui 525 euro.

Sono dati, forniti dall'Istat nelle audizioni sulla manovra, che potrebbero tornare utili al governo, alle prese con la definizione della misura. La legge di Bilancio, infatti, contiene solo la creazione di un apposito Fondo con 9 miliardi, di cui 8 a disposizione per il reddito e 1 per riformare i centri per l'impiego, mentre il dettaglio del nuovo strumento è rinviato ad un ulteriore provvedimento.

Scelta che Confindustria spera sia «segnale dell'esigenza di costruire interventi meditati e frutto del confronto con tutti gli attori interessati». La richiesta degli industriali è quella di evitare «derive assistenzialistiche» che potenzialmente si annidano nel nuovo strumento, visto che il primo stipen-

dio di ingresso di un ragazzo under 30 si aggira sugli 830 euro, per lavorare 40 ore settimanali, che scendono tra l'altro a «740 al Sud, a 700 per i non laureati».

Il reddito dovrebbe arrivare invece, stando agli annunci, a 780 euro, a fronte di un impegno richiesto di 8 ore la settimana di lavori socialmente utili. Il reddito insomma, è l'invito di Vincenzo Boccia, va studiato come «ponte verso il lavoro», evitando che diventi un deterrente.

Una delle variabili che dovrebbero pesare sull'assegno effettivo, oltre alla composizione del nucleo familiare e al legame all'Isee, dovrebbe essere, appunto, il possesso o meno della casa.

A vivere in case di proprietà, nel dettaglio, è il 40,7% delle famiglie povere, mentre in uso gratuito o in usufrutto vive il 15,6%. Tra le famiglie che vivono in casa di proprietà, però, osserva l'Istat, «quasi una su 5 paga un mutuo» che varia dai 564 euro di chi vive al Nord ai 480 del Centro ai 387 per le famiglie che risiedono nel Mezzogiorno.

Cifre ben più consistenti di quelle che paga chi vive in affitto, che pure rappresenta il 43,7% delle famiglie in povertà assoluta.

Queste ultime, peraltro, si concentrano nelle grandi città (64,1%) e al Nord (il 50%). A spendere di più per questa voce sono le famiglie che vivono nel Centro Italia, 384 euro, seguite da chi vive al Nord, 357 euro, mentre al Sud l'affitto si ferma a 230 euro, portando la media a 310 euro.

Commenta il ministro per il Sud, Barbara Lezzi: «L'Istat stima che le famiglie in povertà assoluta siano 1,8 milioni e che, nella distribuzione geografica, rappresentino il 5,4% di quelle del Nord, il 5,1% di quelle del Centro e il 10,3% di quelle del Mezzogiorno. In totale, gli italiani che vivono sotto la soglia di povertà sono più di 5 milioni (di cui 1,2 minorenni) e rappresentano l'8,4% dell'intera popolazione. Dove vivono queste persone? Il 7% al Nord, il 6,4% al Centro e l'11,4% al Sud. Quando cercheranno di convincervi che il reddito di cittadinanza è una misura inutile o che inciderà quasi esclusivamente sul Mezzogiorno, ricordatevi di queste cifre. Purtroppo la verità è che grandi sacche di povertà esistono anche al Centro e al Nord ed è dovere di questo governo dare un segnale di netta discontinuità, nel segno della civiltà ed equità».

LA SICILIA

## «Giù le mani dall'informazione» Oggi flash mob in tutt'Italia

**MICHELE CASSANO**

ROMA. Dal presidente della Repubblica fino ai presidenti delle Camere, si alza un coro unanime in difesa della libertà di stampa due giorni dopo le dichiarazioni di Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista contro i giornalisti seguite alla sentenza di assoluzione per Virginia Raggi. Oggi la Federazione Nazionale della Stampa ha organizzato flash mob in tutti i capoluoghi, ricevendo anche adesioni dai colleghi di Bruxelles e Londra pronti a scendere in piazza.

«Ha un grande valore la libertà di stampa, perché, anche leggere cose che non si condividono, anche se si ritengono sbagliate, consente e aiuta a riflettere», sottolinea il presidente Sergio Mattarella, che ha più volte fatto riferimento al tema negli ultimi mesi, parlando con gli studenti al Quirinale. «Il giornalismo parlamentare ha rappresentato nella nostra storia nazionale un pilastro della democrazia liberale», aggiunge il presidente del Senato, Elisabetta Casellati. «C'è la Costituzione, la libertà di stampa è tutelata e sarà tutelata fino alla fine», assicura il presidente della Camera, Roberto Fico, che però precisa: «Negli ultimi trent'anni è mancata una cultura generale dell'indipendenza ed è un tema che va affrontato perché la stampa influenza la politica e i politici influenzano i giornalisti».

Scende in campo anche il presidente della Commissione di Vigilanza, Alberto Barachini, che annuncia di volontà di convocare Di Maio per un'audizione davanti alla bicamerale e assicura che l'organismo «vigilerà in ogni sede sul rispetto delle libertà riconosciute dall'articolo 21 della Costituzione». Molti altri gli interventi a sostegno dei giornalisti, compresi quelli della segreteria generale della Cgil, Susanna Camusso, e del presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani che si dice «fiero di essere giornalista».

Tra i provvedimenti annunciati dal Movimento 5 Stelle, che hanno sollevato proteste, l'abolizione dell'Ordine dei giornalisti, l'azzeramento del fondo editoria e, da ultimo, anche una legge contro il conflitto di interesse. Il ministro dell'Interno Matteo Salvini prende però le distanze. «Non mi interessa», dice, provocando la replica del ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede. «La legge sul conflitto di interessi è nel contratto di governo, per noi è una battaglia fondamentale e si farà».

Si riunirà, intanto, questa settimana il consiglio di disciplina dell'Ordine dei giornalisti della Campania, per valutare la posizione di Luigi Di Maio, iscritto nell'elenco dei pubblicisti, che potrebbe essere convocato.

Oggi la Federazione nazionale della Stampa ha organizzato flash mob, dalle 12 alle 13, nelle piazze dei capoluoghi di regione per dire «Basta attacchi ai giornalisti» e «Giù le mani dell'informazione».

LA SICILIA

## DECRETO FISCALE: ALLA CASSA PER ACCERTAMENTI CON ADESIONE NON PERFEZIONATI

# Oggi si chiude la sanatoria "flash"

ROMA. Prima chiamata alla cassa per le sanatorie previste dal decreto fiscale. Entro oggi si potrà aderire ad una delle regolarizzazioni, quella che riguarda gli accertamenti con adesioni che sono stati sottoscritti ma che non erano ancora stati perfezionati alla data del 24 ottobre. Tra dieci giorni, entro il 23 novembre, l'appuntamento con la sanatoria riguarda gli inviti al contraddittorio con istruttoria ancora pendente e gli avvisi di accertamento. Si possono pagare le imposte dovute senza le sanzioni.

L'appuntamento riguarda solo una piccola fetta delle fattispecie sanabili e arriva mentre il decreto fiscale ha appena iniziato l'iter al Senato, con la possibilità che nel corso dell'esame la scadenza possa essere fatta slittare. Il decreto fiscale, di fatto, prevede molte tipologie di sanatoria, adatte alle diverse fattispecie di adempimenti: così questo appuntamento è diverso da quello della rottamazione ter o dalla chiusura delle liti pendenti, ma anche dal condono che si potrà realizzare con dichiarazioni integrative.

La "sanatoria flash" è relativa ad accertamenti che il fisco ha appena avviato ma non ancora concluso.



La nuova sede dell'Agenzia delle Entrate a Roma

ampio, entro il termine che alla medesima data era pendente per l'eventuale impugnazione dell'atto oggetto di definizione.

**Come si paga.** Il versamento può essere effettuato in un'unica soluzione oppure in un massimo di venti rate trimestrali di pari importo, da pagare entro l'ultimo giorno di ciascun trimestre. Sull'importo delle rate successive alla prima sono dovuti gli interessi legali calcolati dal giorno successivo al termine di versamento della prima rata.

**In cosa consiste l'agevolazione.** Il contribuente può definire il rapporto tributario relativo agli atti con il pagamento di tributi e contributi, beneficiando dello sconto integrale delle sanzioni pecuniarie amministrative, degli interessi e degli accessori. Gli accessori sono gli importi diversi dai tributi e dai contributi, come le eventuali spese di notifica dell'atto.

**CORRADO CHIOMINTO  
MILA ONDER**

**I tempi.** Entro oggi bisognerà versare l'importo, privo di sanzioni e interessi, dovuto per l'accertamento con adesione sottoscritto ma non perfezionato al 24 ottobre (data di entrata in vigore del decreto). Il 23 novembre l'appuntamento è invece duplice: bi-

sognerà versare il dovuto per l'invito al contraddittorio con istruttoria ancora pendente al 24 ottobre e per l'avviso di accertamento, di rettifica o di liquidazione, e l'atto di recupero credito non impugnato ed ancora impugnabile al 24 ottobre, oppure, se più

Vertice intergovernativo sulla Torino-Lione

# Tav, la Francia mette fretta "Guai a perdere i fondi Ue" A rischio 75 milioni al mese

*Toninelli incontra la sua omologa Borne. Chiesto all'Italia il "rispetto dei trattati" Ma il ministro grillino insiste sulla necessità di attendere l'analisi costi-benefici*

**Anais Ginori,**

Parigi

Torino

La Francia non è disposta a perdere denaro per aspettare l'esito dell'analisi costi-benefici realizzata in Italia sulla Torino- Lione. La ministra francese dei Trasporti, Elisabeth Borne, incontra Toninelli e chiarisce: « Lasciemo che l'Italia faccia le sue valutazioni tenendo ben presente la necessità di non perdere i finanziamenti Ue. Abbiamo riaffermato la volontà di rispettare i trattati internazionali. Credo sia così anche per l'Italia » . La dichiarazione è netta e chiarissima. Danilo Toninelli incontra Borne e poi lascia Bruxelles uscendo da una porta secondaria. Impedisce ai diplomatici della rappresentanza italiana all'Ue di partecipare all'incontro. E poi racconta la sua verità in un comunicato: « La ministra Borne ha concordato sull'idea che sia necessario rinviare la pubblicazione dei bandi di Telt per il tunnel di base, prevista entro dicembre. L'intesa con la Francia sul congelamento delle gare, fino al compimento dell'analisi costi benefici, sarà esaminata assieme alla Commissione Ue per non pregiudicare gli accordi internazionali».

In realtà Borne non ha mai accettato l'idea di congelare le gare per il tunnel di base. La ministra ha anzi dichiarato « la volontà di rispettare i trattati internazionali » che prevedono quel tunnel e che sono stati votati dal Parlamento italiano e controfirmati dal Presidente della Repubblica.

Che cosa significa la volontà francese di « non perdere i finanziamenti internazionali»? Il calcolo è presto fatto: se le gare di appalto del tunnel di base non partiranno entro dicembre, ogni mese di ritardo costerà 75 milioni, cioè 2,5 milioni al giorno. Cifra enorme. Come ci si arriva?

L'Unione europea ha garantito un finanziamento pari al 41 per cento dell'opera. Nel periodo 2015- 2019 questo significa che Bruxelles metterà 813 milioni sui circa 2 miliardi di opere previste. Quando, alla fine del prossimo anno, non venissero eseguiti lavori per 2 miliardi, come previsto dal cronoprogramma, Bruxelles verserebbe a Telt ( la società che realizza l'opera) una cifra proporzionalmente minore. La media dei finanziamenti mensili europei che si perderanno è di 75 milioni, equivalenti ad un ammontare complessivo di lavori di oltre 180 milioni.

Chi pagherà i 75 milioni mensili che non arriveranno da Bruxelles ? I comunicati ufficiali non lo dicono. Ma ieri sera i collaboratori di Borne da Parigi, fornivano una spiegazione illuminante: « Francia e Italia hanno convenuto di scambiarsi i risultati preliminari della valutazione costi-benefici, integrandola con le conseguenze previste dai loro impegni

internazionali, in particolare per quanto riguarda gli impegni di finanziamento europeo » . Nell'incontro di ieri Toninelli ha dunque concesso di inserire nell'analisi costi- benefici italiana i maggiori costi derivanti dai ritardi causati dai tentennamenti di Roma. Di conseguenza quei maggiori costi li pagherà l'Italia.

Da notare che mai la ministra francese ha ipotizzato il blocco dell'opera. Nella sua dichiarazione ha anzi affermato che la Francia «ha riaffermato la volontà di rispettare i trattati internazionali». E ha anzi aggiunto che ritiene che «sia così anche per l'Italia». Frase impegnativa. I trattati internazionali sono quelli firmati dai governi di Roma e Parigi e dai rappresentanti dell'Ue che impegnano solennemente gli Stati a realizzare la Tav. Dire, come fa l'esponente del governo di Parigi, che anche l'Italia rispetterà i trattati, significa affermare che, al di là delle battaglie di facciata, il governo giallo- verde alla fine manterrà l'impegno sottoscritto dall'Italia nel 2015.

Quanto dureranno quelli che esponenti del centrosinistra come Piero Fassino chiamavano ieri « i giochi di prestigio del governo »? L'unica certezza è che dal 1° dicembre il "tassametro" dei mancati finanziamenti europei è destinato a salire. A meno che, come allude una frase del comunicato di Toninelli, l'Ue non sia disposta a concedere una dilazione. Ma non sembra esserci il clima giusto per sperarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSANDRO DI MARCO/ ANSA

La legge di Bilancio

# Manovra, oggi arriva il no all'Europa Ma i vescovi: "Così non ci si salva"

*Stasera consiglio dei ministri straordinario per definire il testo della lettera di risposta alla Commissione Ue. Perde la linea Conte-Tria per abbassare il Pil*

---

**carmelo lopapa roberto petrini,**

roma

I due leader gialloverdi non ci stanno. Dopo Salvini, che ieri ha ripetuto che i «fondamentali non si toccano», anche Di Maio è uscito allo scoperto esprimendosi contro l'ipotesi di ritoccare al ribasso la stima del Pil per tentare di ricucire con Bruxelles: «Crediamo nella crescita che abbiamo individuato». Partita chiusa? Non proprio, non ancora. Palazzo Chigi congela l'intera partita e rinvia la stesura della lettera di risposta alla Commissione a stasera. In una disperata corsa contro il tempo, dato che sono le ultime ore a ridosso della scadenza fissata dall'Unione proprio per la mezzanotte di questo 13 novembre.

Una posizione difficile quella dell'Italia che ieri ha provocato un deciso intervento dei vescovi: «Stiamo attenti - ha avvertito il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei - se l'Italia rinnega la sua storia e soprattutto i suoi valori civili e democratici, non c'è un'Italia di riserva. Se si sbagliano i conti non c'è una banca di riserva che ci salverà». Ed ha aggiunto: «Se si tiene solo alla stabilità finanziaria non c'è un'Europa di riserva».

Nel tentativo di una mediazione il premier ha riconvocato i due leader al suo rientro dal vertice di Palermo, per il tardo pomeriggio, con l'intento di mettere nero su bianco e controfirmare insieme la lettera a conclusione di un Consiglio dei ministri straordinario.

Per una volta i due capi della maggioranza sono tornati a pensarla allo stesso modo: Pil all' 1,5 per cento per non modificare le promesse del contratto, dal reddito di cittadinanza alla quota 100 sulle pensioni. Gli incontri di ieri mattina a Palazzo Chigi non hanno portato esiti, nonostante un pressing istituzionale che va dal Quirinale, alla Banca d'Italia, a Palazzo Chigi, alla Farnesina e vede in Tria il "portavoce". Il premier ha visto separatamente Salvini e Di Maio: con entrambi ha cercato invano di perorare la linea- Tesoro, denominata di "rigidità flessibile", ovvero una riduzione della stima del Pil all' 1,1 o almeno all' 1,2 per cento. La risposta è stata "no", nonostante le telefonate del ministro degli Esteri Enzo Moavero che si è speso per una soluzione di mediazione con Bruxelles, che attende comunque nelle prossime ore la risposta sulla modifica del Draft budgetary plan ( lo schema della "Finanziaria") e la relazione sul debito. Le speranze di Tria di poter ricucire un rapporto con l'Ue sono ancora intatte, per i due timonieri invece cambiare il Pil significa anche rivedere le misure. Costo che Lega e M5S pensano sia più pesante da sostenere di quello del mercato. La decisione arriva mentre la politica economica del governo è sotto bersaglio. Oggi verrà consegnata la lettera

dell'Fmi, che ha concluso l'ispezione sui conti italiani. Lo spread ieri ha di nuovo superato quota 300 chiudendo a 304 anche sull'onda della nuova crisi bancaria. La manovra, oggetto ieri di ulteriori audizioni alla Camera, non piace. Il nodo resta la crescita, come è emerso dalle audizioni di Istat e Corte dei conti. Il presidente dell'Upb Giuseppe Pisauro sostiene che c'è un rallentamento e il deficit- Pil nel 2019 sarà 2,6 e non 2,4 e la crescita non più di 1,1 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso  
Le misure alla prova dei conti

# Pensioni di cittadinanza con sorpresa in 500 mila avranno solo 138 euro

*Lo stanziamento di 900 milioni non basta per coprire una platea di 3,2 milioni di persone*

**VALENTINA CONTE,**

ROMA

Le pensioni minime a 780 euro dal primo gennaio 2019 sono un segno di civiltà». Quante volte l'ha ripetuto il ministro del Lavoro e vicepremier Luigi Di Maio in questi mesi, facendo riferimento «agli anziani in fila alle mense dei poveri perché non arrivano a fine mese».

Ebbene, a gennaio non andrà proprio così. La pensione di cittadinanza - ammettono ora i consiglieri dello stesso ministro - finirà nelle tasche di soli 500 mila pensionati, un 15% appena dei 3 milioni e 200 mila che vivono grazie all'integrazione al minimo e che oggi ricevono 507 euro e 42 centesimi al mese.

Una sorpresa amara. Non solo.

Lo stanziamento per questi anziani in difficoltà sarà di 900 milioni su 9 miliardi a disposizione: il 10%. Il resto verrà così suddiviso: 7,1 miliardi al reddito di cittadinanza (di cui 2,2 miliardi già messi dal governo Gentiloni per il Rei) e 1 miliardo ai centri per l'impiego.

A conti fatti dunque, i più fortunati tra i pensionati poveri riceveranno 138 euro al mese.

Passando così a 645 euro e 42 centesimi. Non proprio la soglia "di cittadinanza". «L'Europa ci dice che il minimo per riuscire a sopravvivere è 780 euro al mese», insisteva Di Maio in tv poco più di un mese fa. Una promessa che non manterrà.

«Per la prima volta vogliamo dare qualcosa ai pensionati e non trattarli come vacche da mungere».

Cos'è successo invece? Le risorse a disposizione, come già sembrava chiaro a molti osservatori, sono insufficienti per arrivare a tutti. E la riuscita del reddito di cittadinanza viene considerata prioritaria, sebbene ci siano «difficoltà potenziali» nella sua attuazione, ammette ora Stefano Buffagni, sottosegretario a Palazzo Chigi.

Ecco perché la platea dei pensionati di cittadinanza verrà ristretta. Un limite sarà dato dalla soglia Isee, fissata a 9.360 euro. Un altro dal possesso o meno di una casa di proprietà.

Sebbene l'Istat stimi che il 60% delle famiglie sotto la soglia di povertà vive in affitto o usufrutto gratuito. Altri paletti si aggiungeranno, con ogni probabilità.

Senza pensare che i pensionati poveri non sono solo quelli al minimo. Ci sono gli invalidi (Salvini prometteva di intervenire: «Un milione di invalidi civili vivono con 278 euro al mese», diceva). E i pensionati sociali: 2,9 milioni di

persone. In tutto, quasi 7 milioni. Beneficiarne solo 500 mila significa arrivare al 7%.

Avendo però creato una fortissima aspettativa nel Paese.

È già successo con la quattordicesima di Renzi. File ai Caf e proteste di quanti scoprirono che non spettava a tutti, ma solo alle pensioni fino a due volte il minimo.

La questione è delicata. I pensionati sono una fetta importante dell'elettorato. E il Movimento Cinque Stelle dovrà trovare un modo per spiegare l'atterraggio ruvido tra annunci e realtà dei conti, a partire dall'alleato di governo. La Lega, per ora tenuta fuori dalla partita perché concentrata su quota 100, potrebbe eccepire. Come accaduto per gli assegni d'oro. Il disegno di legge D'Uva-Molinari è stato affossato e al posto del taglio retroattivo arriverà, forse via emendamento alla manovra, un contributo di solidarietà.

A proposito di quota 100, ieri l'Ufficio parlamentare di bilancio - in audizione alla Camera - ha fatto i conti della misura. Stimandone un costo doppio, pari a 13 miliardi, rispetto allo stanziamento governativo. E una platea potenziale - con almeno 62 anni e almeno 38 di contributi - di 437 mila persone. Chi sceglierà di anticipare l'uscita deve sapere però che il suo assegno si ridurrà tra il 5 e il 34%. Non per effetto di penalizzazioni che non esistono, come si affrettano a chiarire sia il vicepremier Salvini che il sottosegretario al Lavoro Durigon. Quanto per l'anticipo fino a 5 anni dell'età di uscita.

Più si anticipa, meno contributi si versano, più l'assegno si assottiglia: ma lo si prende per più anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Informazione sotto attacco

# Mattarella: il dissenso è prezioso M5S, epurato chi critica Di Maio

*Forello, capogruppo a Palermo, destituito dopo aver difeso i giornalisti. “Ma io resto”*

---

**emanuele lauria giovanna vitale**

«La libertà di stampa ha un grande valore». Allarmato per gli attacchi di Luigi Di Maio corredati dalla minaccia di una legge che vieti agli editori di svolgere altre attività imprenditoriali, il presidente Sergio Mattarella indossa la grisaglia del massimo difensore della Costituzione e lancia un monito contro le aggressioni 5S all'articolo 21. «Al mattino», ha affermato ieri il capo dello Stato ricevendo al Quirinale un gruppo di studenti, «come prima cosa leggo i giornali: le notizie e i commenti, quelli che condivido e quelli che non condivido. E forse i secondi per me sono ancora più importanti perché, anche se si ritengono sbagliati, sono uno strumento su cui riflettere». Un avvertimento a non insistere in questa guerra insensata, che divide ancora una volta gli alleati di governo.

«La legge sul conflitto d'interessi non è una mia priorità», taglia corto Salvini. «È nel contratto, si farà», lo corregge a sera Bonafede. Costringendo il presidente della Camera a barcamenarsi: «La libertà di stampa è tutelata e sarà tutelata fino alla fine», precisa il grillino Roberto Fico, «ma negli ultimi trent'anni è mancata la cultura dell'indipendenza ed è un tema che va affrontato perché la stampa influenza la politica e i politici influenzano i giornalisti». I quali stamattina faranno un flashmob a Roma e a Milano per «contrastare la deriva di insulti e minacce a chi ogni giorno svolge il proprio dovere di informare», fa sapere la Fnsi.

Intanto nel M5S cominciano le epurazioni. «Chi ha ruoli istituzionali non dovrebbe insultare nessuna categoria», aveva detto ieri Ugo Forello a Repubblica. it. Poche ore dopo, il capogruppo 5S di Palermo (candidato sindaco nel 2017) è stato rimosso dal suo incarico. Con un post sulla pagina del Movimento, i consiglieri comunali e circoscrizionali l'hanno ringraziato «per il lavoro svolto» e notificato la nomina del successore, parlando di una «rotazione già prevista dall'inizio della consiliatura». Forello non ci sta: l'avvicendamento era sì previsto, ma nei mesi a venire e a favore di un'altra consigliera a lui vicina. «Ho saputo di non essere più capogruppo da Fb. Non so neppure se si sia fatta una riunione. È un atto che ricorda epoche buie, un'epurazione». Da sempre schierato contro decreto sicurezza, il fondatore di AddioPizzo non demorde: «Non riconosco la decisione, resto al mio posto a difendere la possibilità di dissentire nel rispetto di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA